

1. La lingua, espressione di un sistema di pensiero, di una scala di valori, di una visione del mondo, a sua volta li condiziona (Humboldt; ipotesi di Sapir-Whorf). Per questo Platone riconosceva al linguaggio la funzione di controllo sociale, anticipando Foucault che lo considerava un “meccanismo di controllo” capace a sua volta di riprodurre meccanismi di potere con effetti concreti sulla società.
2. La manipolazione ideologica della lingua controlla e orienta il sentire comune. Esempi: i mutamenti – e i tabù - introdotti nella lingua da passati regimi, dalla Rivoluzione francese all’età vittoriana all’era fascista.
3. Oggi la tendenza dominante è il livellamento: l’istanza alla parità sul piano economico, sociale, giuridico è sfociata nell’abbattimento di confini e gerarchie e nella vocazione all’omogeneizzazione e infine all’indifferenziato. Il linguaggio ne è il riflesso e lo strumento:
 - a. l’appiattimento dell’articolazione sintattica corrisponde alla vanificazione dell’organizzazione gerarchica del pensiero;
 - b. la resistenza ai tentativi di eliminare dalla grammatica la distinzione tra i generi (propria di tutte le lingue europee), favorendo la diffusione dell’inglese che ne è pressoché privo, predispone al rimpasto degli idiomi nazionali; e l’abbandono del congiuntivo e del condizionale in tutte le lingue appiattisce il pensiero e precludendogli le gamme del possibile e dell’eventuale.
 - c. sul piano del lessico, all’oggettività e alla trasparenza della denotazione e del linguaggio proprio si preferisce l’eufemismo delle locuzioni sfumate e improprie (*più grande* invece di *più vecchio*), delle litoti (*non vedente, non udente*), delle perifrasi (*diversamente abile*). La vaghezza del significante rende labile il significato, cosicché le parole perdono la funzione di veicolo di valori e concetti, o, piuttosto, ne comunicano l’assenza.
 - d. nei rapporti sociali, prevale l’uso del “tu”, che annulla le distanze e le gerarchie (e conferma il primato del modello inglese).
4. Ma il ritorno al senso originario delle parole può liberare dalla coercizione del linguaggio e dalla deriva assiologica. L’etimologia riporta alla luce i concetti e i principi: *étymon* in greco è la “cosa vera”, la verità; sicuramente non l’unica verità possibile, ma certo quella fondativa della visione del mondo che è alla base della nostra civiltà europea.
5. Esempi: ancor oggi diciamo "signore", "signora" come titolo di rispetto: viene dal latino *senior* “più vecchio”. E “più vecchio” significa “rispettabile” perché nella civiltà che è all’origine della nostra gli anziani erano le persone più degne di rispetto di tutta la comunità. Racchiuso in una sola parola c’è un principio morale che evoca un’intera visione del mondo. Così il *candidato* a cariche politiche indossava la *toga candida* come simbolo di immacolata onestà. Si pensi al significato greco di *polis*, di *demo-*, di *katholikòs*; si pensi ai miti che entrando nella nostra lingua quotidiana l’hanno arricchita di echi e di significati più profondi, come l’associazione di Pan al panico, di Chimera all’utopia, dell’Amazzone alla parità delle donne, di Circe al fascino femminile ecc.
6. Di questo parlano i *Dizionarietti di Greco*, di *Latino* e dei *Miti* che ho scritto con Paolo Cesaretti. Ed è il caso di notare che il *Dizionarietto di Greco* è giunto ormai alla seconda edizione, e che i tre dizionarietti insieme hanno vinto recentemente il premio Brianza per la saggistica: il successo di una trilogia classica conferma non solo l’attualità e la vitalità del mondo greco-romano, ma l’importanza di recuperare e riportare in vita il senso delle parole, e, con esso, dei valori che veicolano, quei valori che oggi le parole hanno perduto.
7. Diceva Gustav Mahler che bisogna custodire il fuoco, e non adorare le ceneri. Conoscere l’etimologia delle parole greche e latine non vuol dire adorare le ceneri di due lingue morte, ma mantenere vivo il fuoco dei principi e dei valori, che sono alla base della nostra civiltà.